

A Perugia l'Europa pacifista

Cento idee, linguaggi, voci, perché non venga mai «il giorno dopo»

Saranno presenti delegazioni da tutto il mondo - L'invito ai movimenti ufficiali dell'Est, a Solidarnosc e a Charta '77

PERUGIA — Prende il via oggi a Perugia la terza Convenzione europea per il disarmo nucleare. L'apertura ufficiale avverrà oggi pomeriggio con la sezione plenaria al Teatro Turreno alle 17 alla quale parteciperanno John Galtung, scienziato di fama internazionale, la teologa tedesca Dorothee Zolle, Ron Todd segretario generale delle Trade Unions e Silvy Mortrand del coordinamento europeo della Convenzione, e che verrà presieduta da Ken Coates segretario della Bertrand Russell Foundation. All'inaugurazione saranno presenti anche i gonfaloni dei Comuni dell'Umbria, segno del continuo impegno delle amministrazioni umbre al vasto e variegato movimento per la

pace. A Perugia tutto è pronto per ospitare i mille e cinquecento partecipanti alla terza Convenzione europea, quasi mille ne sono già arrivati. È già arrivata la delegazione sovietica; non si sa ancora se arriveranno i cecoslovacchi (ci sono stati degli inconvenienti). Un messaggio è arrivato ieri da Solidarnosc. Ieri mattina a Perugia è arrivato anche l'ex presidente del Messico, Echevarria. Dopo le precedenti edizioni (Bruxelles 1982, Berlino 1983) per la prima volta, a Perugia, questa terza Convenzione europea vede contemporaneamente la presenza di movimenti per la pace indipendenti e non allineati dell'Est ed i rappresentanti dei consigli per la pace ufficiali di Unione Sovietica,

Ungheria, Polonia e Romania. Saranno presenti anche rappresentanti dei movimenti per la pace israeliani ed esponenti dell'OLP e di quelli di liberazione del Terzo Mondo.

A Perugia i movimenti per la pace si incontreranno in un momento in cui, dopo l'inizio della prima fase dell'installazione dei missili all'Est e ad Ovest, cresce il rischio di una guerra nucleare sul territorio europeo. Questo fatto, nuovo e drammatico, caratterizza questa terza Convenzione che risponde proprio alla necessità di affrontare un dibattito largo e profondo sulle strategie future e sui movimenti per la pace. Sarà un lavoro intensissimo quello che attende a partire da oggi i mille e cinquecento delegati. Domani e dopodomani mattina al centro del dibattito (più gruppi che lavoreranno in parallelo in otto punti diversi della città) sarà il futuro e le strategie del movimento per la pace. Si discuterà della campagna contro l'installazione degli euromissili, del rapporto tra Parlamento europeo e consenso popolare intorno alle decisioni di politica militare, dell'allargamento del movimento per la pace a nuove alleanze, dell'autonomia e del non allineamento, del movimento per la pace in Europa occidentale, del valore politico delle zone denuclearizzate, della spirale del riarmo. Si passerà poi al dibattito sulla «sicurezza nel Mediterraneo», l'altro tema che caratterizza questa terza Convenzione rispetto alle due precedenti. Venerdì 29 luglio sarà dedicato al dialogo con i movimenti per la pace del resto del mondo: con gli europei dell'Est, con i movimenti per la pace nord-americani, del Pacifico, con i movimenti di liberazione dei paesi non allineati e dei paesi del Terzo Mondo. Il tutto in gruppi di lavoro. Ci saranno poi le riunioni dei gruppi di affinità, le donne, i sindacati, i movimenti.

La Convenzione si concluderà con un'altra sessione plenaria il 21 pomeriggio e poi, la sera, la grande festa per la pace con la sfilata che partirà da Santa Maria degli Angeli per arrivare alla Rocca di Assisi, da secoli simbolo di pace.

Giuseppe De Cesare



Dal «no» al «freeze»: una nuova stagione di lotte contro le armi

La Terza convenzione europea per il disarmo nucleare ha di fronte a sé un quadro internazionale diverso e più grave di quello nel quale si svolsero le due precedenti Convenzioni.

L'obiettivo su cui sorse, nel 1980, l'attuale movimento pacifista europeo — l'appello della Fondazione Russell per impedire l'ammodernamento nucleare della NATO — è superato dall'evoltersi dei fatti, anche se resta valida l'indicazione più generale, di un'Europa denuclearizzata, dal Portogallo agli Urali.

Non è quindi solo tempo di bilanci, per il movimento pacifista, ma di un vero e proprio ripensamento generale, cioè di una ridefinizione globale di obiettivi, relazioni, forme di lotta.

Nell'imminenza della Terza convenzione, le ACLI, che vi partecipano, hanno proposto, con un documento del loro Consiglio nazionale, che il movimento pacifista europeo, trovando un nuovo accordo con quello americano, assuma l'obiettivo del «freeze», del congelamento cioè di esperimenti, produzione e installazione di testate nucleari, di missili e analoghi sistemi d'arma su tutto il territorio europeo. Contro questa proposta si è esercitata, su «Il Giorno», la polemica di Ruggero Orfei, con una foia di obiezioni, politiche e tecniche, tese a dimostrare che la proposta, in sé ragionevole, non sarebbe «praticabile». Che ottenere effettivi risultati, in termini di disarmo nucleare, sia cosa non semplice, anche per il vero e proprio intrico di questioni «tecniche» (e per le connessioni con i sempre più complessi problemi dello stesso riarmo «convenzionale»), è cosa che nessuno nega. Ma non si capisce che senso avrebbe l'indicazione che Orfei ritiene che il pacifismo dovrebbe far propria (ottenere la conduzione di trattative), se poi si giudica improponibile quello che potrebbe comunque essere un obiettivo possibile e importante della trattativa stessa. E se non questo, quale altro scopo dovrebbe avere una trattativa? Questo tema ci collega al cuore del

dibattito presente nei vari movimenti pacifisti: quali obiettivi, ora, per l'azione? L'ampia gamma di temi presente nei dibattiti che per cinque giorni si svolgeranno a Perugia, consentirà di dare nuove risposte all'importante quesito. Bisogna infatti andare oltre alle cosiddette «strategie di resistenza» al riarmo nucleare, e indicare obiettivi politici, fortemente animati da un senso etico, sui quali mobilitare la grande maggioranza dei popoli d'Europa. Il «freeze» è uno di questi obiettivi possibili; come lo è quello della creazione di zone denuclearizzate, così come assume un particolare valore l'impegno per la riduzione delle spese militari. Tuttavia, di pari importanza, è la discussione sui modi e sulle forme di lotta per raggiungere gli obiettivi, pur aggiornati in relazione al primitivo appello della Fondazione Russell, che il pacifismo europeo non potrà non darsi. Fra le tante questioni oggetto di dibattito, una appare di particolare rilievo. Ed è quella relativa alle sedi, alle istituzioni verso le quali il movimento pacifista deve esercitare tutta la propria forza e influenza, per ottenere risultati effettivi e tangibili. Talora un malinteso senso dell'autonomia del movimento, una giustificata diffidenza verso le diplomazie e i governi, hanno costituito limiti veri e propri al dispiegarsi di tutta la potenza del pacifismo. Ma se questo movimento — in Europa ed in America soprattutto — non si propone di modificare e capovolgere la politica dei governi, che sinora è stata politica di riarmo nucleare, quali effetti reali può esso avere nella condizione del mondo? Ora, l'esempio dell'Olanda è clamoroso, ed indica come un forte movimento pacifista, del tutto autonomo, che non «delega» ad altri la propria funzione, possa ottenere, dal governo, un risultato importante. Tanti cattolici (anche le stesse ACLI) e tantissimi socialisti, in Italia, dovrebbero meditare sul fatto che

una loro diretta partecipazione al movimento pacifista, potrebbe determinare anche per l'Italia un fatto analogo a quello olandese.

Ecco dunque: definizione di nuovi obiettivi, volontà di condizionare fortemente e cambiare la politica dei governi, a noi sembrano oggi questioni essenziali del movimento pacifista. Lungi dal ridurre l'enorme carica ideale e anche utopistica, ne rafforzerebbero tutti i connotati di grande e universale movimento dei nostri tempi, poiché attraverso queste vie il pacifismo può divenire davvero soggetto determinante di nuovi rapporti internazionali.

In questa ottica, anche la questione, tante volte discussa, delle forme di lotta e del rapporto con le istituzioni (in particolare con il Parlamento europeo e con i parlamenti nazionali) può trovare soluzioni feconde. La questione che è al centro di questo dibattito è questione di natura profondamente democratica, ed emerge da molti segni. In sostanza: non è più tollerabile che problemi decisivi per la vita e le sorti dell'umanità, come sono le questioni delle armi nucleari, siano affrontate senza il diretto concorso della volontà popolare. Da qui tutta l'importanza della questione del referendum, diretti, autogestiti e istituzionali. Tra l'altro, la recente decisione di Mitterrand di introdurre in Francia l'istituto del referendum sui temi della libertà (e la questione nucleare è anche una questione di libertà), indica che per molte vie preme la grande questione dei modi e delle forme di espressione della volontà popolare. Ora, tutti i problemi delle forme di lotta del movimento pacifista possono essere ben risolti se le varie sue componenti, esaltando il pluralismo e le diversità proprie del movimento, converranno che scopo comune è che si raggiunga attorno agli obiettivi, che volta a volta vengono determinati, un consenso largamente maggioritario dei popoli, e che esso si imponga effettivamente alla politica dei governi.

Renzo Trivelli

La CGIL: «Siamo con chi chiede la distensione»

ROMA — La CGIL parteciperà ai lavori della Convenzione con una numerosa e qualificata delegazione. «Crediamo — ha dichiarato Michele Magno, responsabile dell'Ufficio Internazionale — che questo appuntamento abbia una grande importanza per la costruzione di una strategia unitaria dei movimenti per la pace e, perciò, è stato da noi incoraggiato e abbiamo concorso a promuoverlo.

Perugia deve essere la sede di un confronto libero ed aperto tra tutte le forze che si battono per la distensione e il rispetto dei diritti dei popoli, ad Ovest come ad Est. Abbiamo pertanto apprezzato la scelta, compiuta dal Comitato organizzatore della Convenzione, di rivolgere l'invito anche a significative forze del dissenso presenti nell'Europa orientale, come Solidarnosc e Charta '77.

Il clima teso delle relazioni internazionali impone un aggiornamento delle analisi e proposte del sindacato sulle questioni cruciali del rapporto tra Est ed Ovest, del disarmo e degli euromissili. Dobbiamo cioè fare un intenso lavoro di verifica e di ricerca critica, che non risponde tanto ad una esigenza di carattere culturale, ma soprattutto alla necessità di imprimere maggiore vigore, coerenza e continuità all'impegno di tutte le forze pacifiste e, in primo luogo, alla mobilitazione di tutti i lavoratori contro la corsa al riarmo e per il rilancio di un dialogo effettivo tra i due blocchi.

Andiamo dunque a Perugia per dare e per ricevere un contributo di idee, che sia di stimolo alla nostra iniziativa e alla lotta di quanti credono ancora nella possibilità di fare dell'Europa uno strumento attivo di cooperazione tra i popoli e di superamento del bipolarismo. C'è, insomma, un vasto campo di azione comune in cui possono cimentarsi movimenti pacifisti e movimento sindacale. Ci sorregge comunque una identica ispirazione, di natura anche etica.